

Cape Canaveral Lanciato il satellite Intelsat K

Un satellite per telecomunicazioni Intelsat, destinato anche alla copertura televisiva delle Olimpiadi di Barcellona, è stato lanciato con successo da Cape Canaveral con un vettore Atlas.

Un patto di cooperazione Giappone-Russia per i programmi spaziali

Giappone e Russia concluderanno un patto di cooperazione nel settore spaziale. Lo scrive il quotidiano di Tokyo «Yomiuri». Mosca ha proposto un piano in 20 punti che prevede fra l'altro un coordinamento tra i programmi spaziali dei due paesi.

Discendiamo da un pesce vissuto 515 milioni di anni fa

L'origine dei vertebrati e di conseguenza quella della specie umana è stata retrodata di 40 milioni di anni da paleontologi delle Università britanniche di Durham e Birmingham.

Sono i «single» a spendere di più per le cure sanitarie

Sono i «single» a spendere di più per le cure sanitarie. Secondo dati del 1989 diffusi in un seminario della Cgil (che sono contenuti nel rapporto sulla spesa sanitaria delle famiglie redatto dal centro ricerche economiche e finanziarie Cref).

MARIO PETRONCINI

COSA FAI QUEST'ESTATE? COPENAGHEN IN BICICLETTA

La proposta è questa: una settimana pedalando alla scoperta della storia e della vita quotidiana in una città «dal volto umano», che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà.

Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue «voglie» e dal tuo bagaglio culturale.

A Copenaghen: capitale europea del jazz e della musica dal vivo, attraverso la vita dei caffè, il backgammon, la produzione della birra, la tradizione gastronomica degli «smørrebrød», e gli incontri con ragazze e ragazzi danesi di tutte le età, ma non solo...

Come, dove, quando: si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in auto o in treno.

Durata: da lunedì sera a domenica mattina.

Partenza: 3-10-17-24 agosto.

Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Partecipanti: 15 + accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi-auto.

Costo: L. 500.000 + tessera Jonas.

Affrettatevi, posti limitati

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 17 alle 19 ai numeri: 0444/321338-614137

Associazione Jonas - Via Lloy, 21 - 36100 Vicenza



CULTURA - TURISMO - RICREAZIONE

Secondo l'Agenda 21, il Nord dovrebbe dare al Sud 125 miliardi di dollari l'anno per uno sviluppo sostenibile. Ma quando si tratta di aprire la borsa...

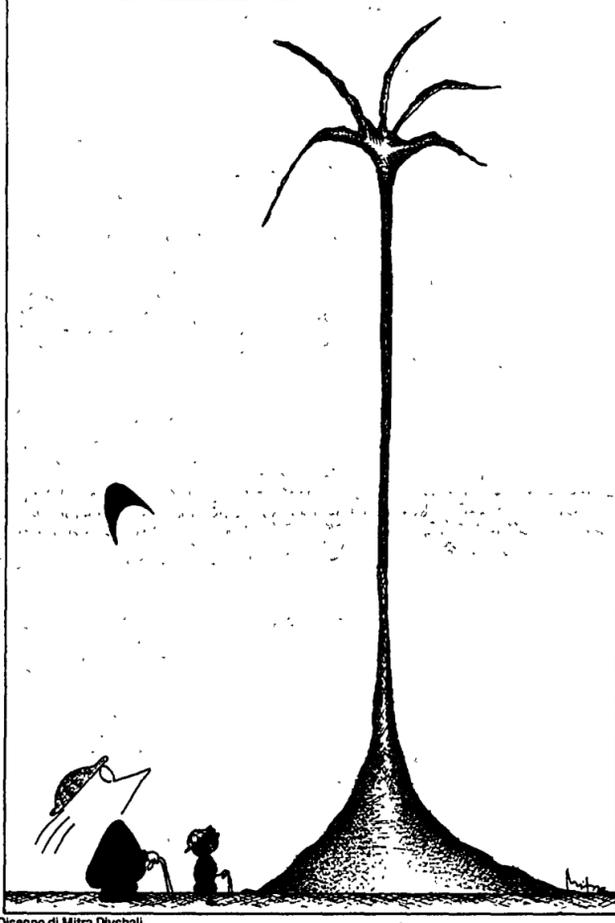
Rio, lo scoglio del denaro

L'Agenda 21, il programma ecologico che le nazioni si accingono a varare per salvare il «futuro di tutti noi», parla chiaro: il Nord dovrebbe trasferire ogni anno al Sud del mondo 125 miliardi di dollari per consentire lo sviluppo sostenibile.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

■ RIO DE JANEIRO. C'è una certa reticenza tra i paesi ricchi a fare numeri. Perché qualsiasi numero noi si faccia, risulterà inadeguato a paragone di quello fornito dal segretario dell'Agenda 21.

Il numero appare, nero su bianco, tra le ottocento pagine di parole dell'Agenda 21: il fittissimo programma ecologico che le nazioni della terra si accingono a varare per salvare il «futuro di noi tutti» su questo pianeta. E sta dominando questa parte finale dei negoziati ecodiplomatici.



Disegno di Mitra Divshali

Wwf: «Il vertice non va certo bene Ma speriamo ancora»

■ RIO DE JANEIRO. I giudizi sull'andamento della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo sono molti e molto diversi. Il mondo intero sta seguendo, annoiando, passando al setaccio questa che non solo è la più grande conferenza nella storia della diplomazia, ma anche la conferenza che intende «salvare il pianeta» stabilendo le regole dello sviluppo sostenibile. E loro, gli ambientalisti, quelli che hanno percepito per primi l'importanza del problema e lo hanno proposto al mondo, cosa ne pensano? Gordon Shepherd, scozzese, capo della delegazione del Wwf internazionale, accetta di rispondere alle nostre domande.

Mister Shepherd, qualcuno dice che questa Conferenza si avvia verso un sostanziale fallimento. Lei è d'accordo?

Non è certo la Conferenza che volevamo. Ma molte cose sono state fatte. Molti punti fermi sono stati messi. Il primo è quello di aver legato per sempre il problema della povertà e quindi dello sviluppo al problema dell'ambiente.

Nel 1972 alla Conferenza di Stoccolma il Nord del mondo riconobbe che il suo aiuto minimo allo sviluppo del

Sulle singole tematiche, noi del Wwf e tutte le altre organizzazioni non governative avremmo voluto impegni molto più rigidi. Ma detto questo, non bisogna dimenticare l'importanza che ha il fatto stesso che questa conferenza si sia tenuta.

Quando era andato in Giappone, Bush - con la finezza diplomatica di un piazzista di paese - s'era portato dietro (ospiti indesiderati) una ventina di uomini d'affari noti per le proprie fobie antiproponiche. Ed aveva proclamato che scopo della visita era, solo e soltanto, creare «lavoro, lavoro e lavoro» per gli americani. Oggi ha mandato in avanscoperta William Reilly, il «guru ecologico» del suo governo, per spiegare al mondo le ragioni per le quali - ancora una volta nel nome del «lavoro americano» - gli Usa si rifiutano di firmare il trattato sulle differenze biologiche, e sono decisi ad imporre l'annacquaremento dell'accordo sull'effetto serra, nonché a spogliare ogni dichiarazione ed ogni documen-

te miliardare (in dollari) che il Nord si impegnerebbe di stanziare. Ma in un tempo indeterminato.

Al di là delle voci, c'è di fatto, per ora, che gli impegni sono pochi. Tra questi c'è l'impegno americano ad iniziare i negoziati, dopo Rio, per giungere ad una convenzione sulla desertificazione. Questo impegno, se confermato, dovrebbe aprire la via all'accordo anche sulla controversa dichiarazione delle foreste. Accordi si vanno raggiungendo in queste ore anche sui mille progetti dell'Agenda 21. Ma quando si tratta di metter mano alla tasca...

Beh, quando si tratta di passare dalle parole ai fatti e di metter mano alla tasca, persino il Giappone dà la sensazione di volersi tirare indietro. O comunque di voler diluire il suo interessante programma di aiuti. E così mentre alcune fonti sostengono che il primo ministro nipponico, Kiichi Miyazawa, starebbe per annunciare che il suo governo stanzierebbe ben 77 miliardi di dollari in aiuto allo sviluppo nel quinquennio '93-'97 con un aumento del 50% rispetto al quinquennio precedente, e mentre altre fonti sostengono che comunque Miyazawa annuncerà la disponibilità a versare 7,5 miliardi di dollari annui nelle magre casse dello sviluppo sostenibile, finora di certo c'è che anche il Giappone rifiuta di impegnarsi sulla cifra dello 0,7% del Prodotto nazionale lordo.

Non è certo solo, il governo del Sol Levante. Trova la piena solidarietà degli Stati Uniti. E quella, un tantino meno scottata, di Gran Bretagna e Germania. E si, perché la notizia di ieri è che la Cee, ancora una volta, di fronte allo scoglio finanziario si è frantumata. Da un lato Danimarca, Olanda e Francia a spronare la Comunità affinché dia un segnale ai paesi in via di sviluppo, impegnandosi a raggiungere il fatidico 0,7% entro l'anno Duemila. Dall'altro Gran Bretagna e Germania a frenare, e a diluire l'impegno in una data lontana

e comunque da destinarsi. Inutile dire che, malgrado la mediazione dell'Italia e degli altri paesi, Gran Bretagna e Germania hanno avuto partita vinta. Tutto quello che la Comunità si impegna a fare è versare da 5 a 6 miliardi di dollari per l'attuazione dei programmi dell'Agenda 21. Così, ancora una volta, l'Europa si ritrova divisa. E dire che solo il giorno prima aveva ritrovato la sua unità a latere della Convenzione sul clima. Compatti i Dodici avevano deciso di ratificare anche come Comunità la Convenzione sul clima, lavorare per definire subito dopo Rio i protocolli attuativi, riaffermare l'obiettivo di stabilizzare le emissioni di anidride carbonica entro l'anno Duemila a livello del 1990, invitare altri paesi a fare altrettanto. Questa rinnovata unità europea è durata, è il caso di dirlo, lo spazio di un mattino.

Così quello che emerge a pochi giorni dalla fine della Conferenza, a poche ore dalla fine dei negoziati reali, è un no a mezza bocca, timido, dei tre giganti economici dell'Occidente (Stati Uniti, Giappone e Comunità europea) alla precisa richiesta dei paesi in via di sviluppo. Ma anche se a mezza bocca, anche se timido, si tratta pur sempre di un no.

Appena pochi mesi fa quegli stessi giganti avevano dato un ben diverso segnale alla Russia e alle altre Repubbliche dell'ex Unione Sovietica, impegnandosi a finanziare con 24 miliardi di dollari le loro economie in transizione. E legittimo il dubbio, avanzato dagli ecologisti della «Third World Network», che sull'altare dello sviluppo della Russia l'Occidente abbia inteso sacrificare quello del Terzo mondo.

Cosa farà ora il Gruppo dei 77? Darà davvero seguito alla minaccia e decreterà ufficialmente il fallimento della Conferenza? È difficile dirlo. La nobile arte della diplomazia potrebbe raggiungere un compromesso di forma che consenta di chiudere l'Earth Summit senza «sancime ufficialmente il disastro.

ri un po' lento, ma molto molto lungo.

La Comunità europea, prima di Rio, si era proposta come leader dei paesi più avanzati in materia di sviluppo sostenibile. Ritiene che stia mantenendo queste promesse?

Il giudizio sul ruolo della Comunità europea va diversificato. In alcuni settori ha svolto un ruolo positivo. Per quello che riguarda il clima abbiamo salutato con soddisfazione il fatto che la Comunità riaffermi la sua volontà di stabilizzare le emissioni di anidride carbonica. In altri settori però il ruolo della Comunità è stato un po' meno positivo. Tuttavia i singoli paesi della Comunità hanno quasi sempre avuto una funzione trainante. Per esempio la proposta del mini-

stro italiano Giorgio Ruffolo di introdurre una tassa sull'energia a livello dei paesi Ocse - una proposta che noi appoggiamo in pieno.

Lei ambientalista avete sempre avuto proposte precise e slogan chiari. Qui a Rio il vostro messaggio stenta ad emergere in modo netto. Perché?

Qui a Rio si sono dati appuntamento due ordini di problemi finora sempre tenuti separati. Quello dell'ambiente e quello dello sviluppo economico. La complessità è enorme. E le nostre proposte non potevano non tenere conto. Ma c'è di più. Anche noi ambientalisti dobbiamo ancora imparare a convivere con la enorme complessità dei problemi dello sviluppo sostenibile. □P.G.

Isolato internazionalmente, incapace di guardare oltre la campagna presidenziale: il leader Usa rischia uno scivolone politico

Bush va al Summit, il grande fiasco ecologico

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. «Non vado certo a Rio per chiedere scusa», ha detto giorni fa, con burbanza insofferenza, il presidente George Herbert Walker Bush. E tutti, com'è giusto, l'hanno preso in parola. Rifatte le valigie dopo una lunga - e non propriamente fortunata - parentesi di politica domestico-elettorale, infatti, il leader dell'unica superpotenza planetaria si appresta oggi a salpare per il Brasile con le idee apparentemente assai chiare e con i minuti contati. Deciso a far sapere al mondo - con tutto l'autorevolezza del suo ruolo e con la fulminea concretezza d'un giorno e mezzo di visita - come gli Usa non intendano assolutamente accettare il ruolo di «imputato ecologico». Né, tantomeno, lasciarsi trascinarre dai venti della retorica ambientalista che in questi giorni soffiano impetuosi all'ombra del Pan di Zucchero.

Allo stesso tempo, rammenta maliziosamente il Voice, «era stato Bush a vomitare sugli altri». Oggi, invece, «saranno gli altri a vomitare addosso a lui».

Il ricordo delle disavventure digestive del presidente in terra giapponese è certo frutto d'una provata ed ingenerosa malevolenza. Ma un fatto - puntualmente sottolineato anche da voci meno pregiudizialmente ostili al presidente - sembra facilmente pronosticabile: il leader che sbarcherà domani a Rio assomiglierà assai più al poliziotto che tramutò la visita a Tokyo in un goffo e controproducente inizio della propria campagna elettorale, che al gigante che, solo qualche mese prima, aveva trascinato il mondo alla vittoria nella guerra del Golfo. E

l'unica retorica che pare davvero destinata ad uscire a pezzi dal blitz brasiliano di Bush, è proprio quella che - profusa a piene mani all'indomani dei trionfi nel deserto - aveva brevemente illuminato i nebbiosi orizzonti del suo «nuovo ordine internazionale». Forse nessuno, come insinuano i suoi nemici interni, gli «vomiterà addosso». Ma in Brasile - davanti ad una platea da lui ampiamente sottovalutata - questo Bush che «non vuole chiedere scusa» dovrà sicuramente misurare il senso del proprio isolamento, giocare il ruolo pesante ed indesiderato - dell'«ecological villain», della palla al piede del mondo nella battaglia per la salvezza del pianeta.

Quando era andato in Giappone, Bush - con la finezza diplomatica di un piazzista di paese - s'era portato dietro (ospiti indesiderati) una ventina di uomini d'affari noti per le proprie fobie antiproponiche. Ed aveva proclamato che scopo della visita era, solo e soltanto, creare «lavoro, lavoro e lavoro» per gli americani. Oggi ha mandato in avanscoperta William Reilly, il «guru ecologico» del suo governo, per spiegare al mondo le ragioni per le quali - ancora una volta nel nome del «lavoro americano» - gli Usa si rifiutano di firmare il trattato sulle differenze biologiche, e sono decisi ad imporre l'annacquaremento dell'accordo sull'effetto serra, nonché a spogliare ogni dichiarazione ed ogni documen-

to dai «cascam» d'un terzo-mondismo che, come anche ieri ha ripetuto il presidente, «tende a colpevolizzare le nazioni sviluppate». Nell'uno e nell'altro caso, Bush ha mediocrementemente sacrificato sull'altare di esigenze elettorali interne - esigenze oltretutto malintese, come testimonia il suo precipitare nei sondaggi - parte del proprio prestigio di «regolatore del mondo». Il viaggio a Tokyo - rammentano le cronache - si risolse, per lui, in un umiliante disastro. Tutto lascia credere che la spedizione a Rio non avrà esiti molto migliori. Per il presidente Bush - profetizzava già ieri, senza timore, un editoriale del Washington Post - la conferenza dell'Onu a Rio sta diventando un'enorme fiasco. In Brasile, in fondo, il presi-

dente Usa non porta che questo: la convinzione (o meglio, la dozzinale illusione) che, acquistando la protesta della destra repubblicana, il suo ritrovato e sfacciato spirito antecologico e «pro-impresa» possa essere barattabile in voti nelle prossime elezioni di novembre. Un gran brutto vestito, questo, per un «condottiero». Ed è lecito credere che neppure il breve stop a Panama, all'ombra del ricordo della «vittoriosa» invasione dell'89, riuscirà, ora, a ndargli il lustro perduto. Ad accogliere Bush non ci sarà, infatti, che la memoria dei civili innocenti massacrati nel quartiere di El Chorrillo e la realtà di un paese che resta - oggi come ai tempi di Manuel Noreña - un comodo crocevia per i traffici di droga.